

rale Salzano comandante l'arme della provincia, che si portò da uomo, mise fuori a'passi opportuni milizie da affrontare gli accorrenti; e al villaggio S. Lorenzo, ove dicevasi s'admassero i ribelli, mandò il maggiore Polizy dello stato maggiore, con due compagnie di fanti e uno squadrone di cacciatori a cavallo; ed egli fe' suo quartier generale a piazza Bologna.

§. 8. Il 4 aprile.

La Gancia ha da' canti vielle strettissime, ma sta sur una buona strada, con a fronte quella che va a Castellammare. La notte i faziosi a uno alla volta entrando nel giardino, eran messi dentro dal frate portinaio intorno a sessanta; gli altri viste le sentinelle, tenuta la congiura sventata, eran dati addietro; nondimeno quei sessanta sull'alba, in punto alle ore cinque, cominciarono da finestre e da'tetti a sparar moschettate sulla pattuglia dei Compagni d'arme e sulle sentinelle ch'erano giù scoperte alla strada, e poco dopo a suonare a stormo. Il primo a cader morto de'regi fu un soldato Domenico Cipollone del 2.º cacciatori, sentinella al secondo posto della Zecca, principio di sangue infinito. Odi di quà Viva il re! di là Viva Vittorio! Intanto battuta la chiamata generale, i soldati lanciansi a' designati posti e un battaglione del 6º di linea col tenente-colonnello Perrone rafforza i Compagni d'arme e poliziotti. Come un obice sfonda la porta e la barricata interna, i soldati con le baionette v' entrano a frotte. De' ribelli muoiono diciannove ed un frate, e sette cadono feriti tra' quali è quell'Antonio Riso figlio del fontanaio, di cui dissi svelasse, morente all'ospedale, la congiura. Il resto con due frati furono agguantati. Due non veduti si ascoserò nelle sepolture tra'morti, donde dopo tre dì poterono scampare per una finestra, cui poscia la rivoluzione vincitrice appellò *bucca della salvezza*, e vi pose una lapide. I buoni fraticelli, che quasi tutti avean combattuto, fuggirono a'campi. Si trovarono polveri, lance, granate, altri strumenti, due cannoni, uno di quercia, altro di ferro. I regi ebbero due morti e nove feriti. Ma l'edifizio preso d'assalto andò sossopra; il popolaccio ne compì il sacco; e ne sarebbe ita la chiesa, se un corpo di soldatesche non l'avesse guardata. La città non rispose al movimento.

Le milizie scorrevano la città da un capo all'altro, e pochi altri corpi si traevano sulla via alla Fieravecchia, quando apparvero armati faziosi presso S. Maria di Gesù fuor delle mura, e quindi a Boccadifalco, e alle porte di Termini e S. Antonino, e alla Sestacasa; i quali con le consuete bandiere e motti assalirono i soldati postati; ma respinti fuggivano e si raggranellavano altrove. Nelle ore pomeridiane investirono i regi a'Porrizzi, respinti anche. Ingrossati ritornavano, e pur sempre rifuggivan dispersi. Poterono un istante occupare i molini indifesi, e deviarne l'acqua, e far mancar le farine alla città. Frattanto il Polizy, non trovato nemico a S. Lorenzo, ne tornava; ma rinforzato per via da tre compagnie, con ordine di voltare indietro a' Colli, a perseguire una mano di ribelli vista in quelle parti, vi si avviò.

Il Salzano lo stesso dì pose la città in assedio, e ordinò si consegnassero l'arme tra ventiquattr'ore. Ma la ribellione soffocata nel suo primo conato a Palermo, divampava ne'dintorni. Il dì stesso moveansi Bagheria, Misilmeri, Carini, Partinico, Piana, e Capaci; a Termini fu qualche mostra, contenuta dalla presenza della guarnigione. Ciò seguiva stando il Castellucala luogotenente a Napoli; giunto l'annunzio, ripartì subito la dimane.

§ 9. Fazioni de'seguenti giorni.

Il Polizy al mattino s'avanzò a S. Lorenzo, accolto fuor del villaggio da gran colpi di mani invisibili, annidati nelle case: bisognò combatterle ad una ad una, e si prese mezzo il paese; ma verso l'ore undici retrocesse a occupare il piano del castello; dove avuti due cannoni e un'altra compagnia di fanti ricominciò fiaccamente la pugna; tale che indi a poco, dicendo che le bande avverse ingrossavano e potrebbero circondare, si ritrasse nell'ore vespertine alle casine Airoidi e indi a Palermo, perduti da trenta uomini tra morti e feriti. Questo fu il primo esempio dello andare indietro.

Intanto i faziosi accorrenti da molte parti dell'isola cercavano d'entrare in Palermo; però la fregata *Ercole*, posta tra l'acque de' Corsari e Bagheria, traeva a scaglie su quanti di là tentassero il passo. Stava a Monreale il maggiore Ferdinando Bosco col suo battaglione 9º cacciatori; e sebbene assalito di frequente, resistè. I sollevati dalle casine de'Porrizzi percuotevano gli avamposti regi; però investiti fuggirono, lasciando morti e prigionieri. Inoltre tagliavano qua e là i telegrafi, vietavano il transito a' corrieri, e la notte dove vedean soldati d'avamposto percussavanli e fuggivano. Una notte s'appiattarono in una gran fabbrica di cuoi; e bisognò per isnidarneli ardere il caseggiato.

A Bagheria due compagnie del 4º di linea col comandante Rizzo, circondate da molti, s'ebbero a ritrarre nella casina Inguaggiato; e ancora che strenuamente si difendessero, pur digiune e stanche per due giorni di zuffe, avean bisogno di pronto soccorso. V'andò il generale Sury da Palermo il 6 con sei compagnie di fanti, quattro obici, e mezzo squadrone di cacciatori a cavallo; arrivò in punto che forte si pugnava; operò col cannone, arse tre case, prese due bandiere, e parecchi prigionieri; e scacciati i rimanenti, liberò quei del Rizzo, e seco giusta l'ordine a Palermo a sera li riportò. Egli il giorno 8 andò pe' villaggi propinqui; e come i faziosi gli fuggivan d'avanti, le popolazioni festeggiavano con viva il Re. La notte seguente fu stabilito assalire S. Lorenzo con due colonne; una col Polizy per la strada regia, l'altra col tenente-colonnello Torrebruna, che con l'*Ercole* sbarcherebbe a Mondello al nord-ovest del villaggio. Di fatto il primo con sei compagnie di fanti, venticinque pionieri, cinquanta cacciatori a cavallo, sessanta compagni d'arme, e due cannoni in campo andò per la Favorita; mentre il Torrebruna con quattro compagnie del 4º di linea, pochi compagni d'arme e venticinque pionieri entrava in mare. Costui sull'alba sparato il cannone, convenuto segno, scese a Mondello, e s'incaminò; laonde il Polizy dopo un'ora investì S. Lorenzo, donde invero dalla sera erano i più de'ribelli sloggiati; però senza sforzo, ma con inopportuno rigore, fu dal Polizy ripreso quel paesello torbido, stato terrore de'dintorni. Il Torrebruna, giunto dopo, volse a Baida e a Boccadifalco, e fe' perquisizioni, e dove trovava arme, punizioni severe. Poi tornarono a Palermo lo stesso dì.

Frattanto dal governo al 7 si arrestavano sette del comitato, nascosti in casa Monteleone; cioè il barone Riso, il principino Niscemi, il principe Giardinelli, Gentiluomini di Camera del re; il duchino Cesarò, il principe Antonio Pignatelli Monteleone, il cavaliere S. Giovanni, Ottavio Lanza sacerdote, e con essi un La Croix cameriere. (Il padre del Niscemi si godeva per grazia regia 1500 ducati annui di pensione!) Menati in carrozza sino alla gran piazza, poi di là a Castellammare, fur tratti a piedi, fra'gendarmi; per ordine del Salzano: il che fatto a pompa crebbe odio al Maniscalco.